

# L'ALCHIMISTA

FOGLIO SETTIMANALE

DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA, COMMERCIO

L'ALCHIMISTA si pubblica tutto in domenica.

Costa austr. lire 3 al trimestre. Fuori di Udine sino ai confini lire 3. 50.

Un numero separato costa 50 centesimi.

*Plectere si nequeo Superos,  
Acheronta moebo.*

VIRGIL.

Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercostovechio.  
Lettere e gruppi saranno diretti alla Redazione dell'Alchimista.  
Per gruppi, dichiaranti come prezzo d'associazione, non pagasi affrancatura.

## DANTE ALLIGHIERI GIACOMINIANO!

Nel primo numero dell'Alchimista, lo apostolo (per quantunque minimo) del Giacominiiano evangelio enunciai, com'è da vedersi, che la *Vitalità* ne' diversi tessuti, ne' visceri diversi si modifien, ma non per opera di quelli, bensì perchè in se stessa racchiude come l'*idea tipica dell'organismo*, così la ragione de' suoi svariati atteggiamenti, delle sue molteplici fasi.

Sei secoli innanzi il religiosissimo Dante (senza religione non v'ha scienza, non v'ha poesia) non avea per avventura eternata una tale verità nella sua divina Commedia? Maist!

Nel canto ventunesimo quinto del Purgatorio, l'ombra del poeta Stazio pregata da Virgilio così dislega al Ghibellino la veduta eterna:

Solvesi dalla carne (*l'anima... la Vitalità*) ed in virtute  
Seco ne porta e l'umano e l

Senza restarsi, per se stessa cade  
Mirabilmente all'una dalle rive;  
Quivi conosce prima le sue strade.  
Tosto che luogo là la circoscrive,  
La virtù formativa ruggia intorno  
Così e quanto nelle membra vive.

Quest'ultimi due versi che vonno mai dire se non che: l'anima (*Vitalità*) in se stessa racchiude l'*idea archetipa dell'organismo*? Proseguiamo:

E come l'aere, quand'è ben p'orno,  
Per l'altre raggio che 'n se si riflette,  
Di diversi color si mostra adorno,  
Così l'aer vicin quivi si mette  
In quella forma che in lui suggella  
Virtualmente l'anima che ristelle:  
E simigliante poi alla fiammella  
Che segue 'l fuoco là 'vunque si muta,  
Segue allo spirito suo forma novella:  
Perocchè quindi ha poscia sua parata,  
È chiamata ombra; e quindi organa poi  
Ciascun sentire insino alla veduta.  
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi,  
Quindi facciam lo lagrime e i sospiri  
Che per lo mondo aver sentiti puoi.  
Secondo che ci alliggon li desiri  
E gli altri affetti, l'ombra si figura ecc.

Qualche baleno giacominiiano anco in Virgilio:

*tenuis sine corpore vltus Admoneat volitare cava  
sub imaginis formae (Aen. VI.)*

Dai summentovati versi di Dante trabelli di scienza e di poesia (la poesia è: il Vero) trapajono adunque come festuca in vetro gli assomi Giacominiiani: Primazia della *Vitalità* e soggezione della *materia*, o (come s'è detto) *Vitalità* in se racchiudente l'*idea archetipa dell'organismo*.

E che le varie forze biotiche meditate dai fisiologi: contrattilità, espansibilità, sensibilità ecc. sieno diverse manifestazioni dell'*una Vitalità* si pare da altri versi dello stesso Allighieri nello stesso canto, dove Stazio discorre i fenomeni embriologici:

Apri alla verità che viene il petto  
E sappi che si tosto come al feto  
L'articular del cerebro è perfetto,

Il sistema cerebro-spinale è ultimo a svilupparsi anco secondo Giacomini.

Lo motor primo a lui si volge lieto,  
Sovra tant'arte di natura, e spira  
Spirito nuovo di virtù repleto,

Lo *spiraculum vitae* della sacra scrittura.

Che ciò che truova attivo quivi tira  
In sua sustanzia, e fussi un'alma sola,  
Che vive e sente e se in se rigira!

Vita vegetativa (rappresentata dal sistema nerveo-gangliare)

Vita animale (dall'apparato nerveo-spinale)

Vita intellettuale (dal cerebro)

Non tre vite affatto distinte ed individue, ma tre modi d'esprimersi dell'*Una Vitalità*, e fussi un'alma sola, la quale domina tutto l'organismo sino alla più impercettibile cripta sebacea, ma nel cervello si pare la sua nobilitate:

In tutte parti impera e quivi regge;  
Quivi è la sua cittade e l'alto seggio.

Vora immagine di Dio: *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram (Gen.)*

E affissarono a uno stesso punto luminoso il loro sguardo di aquila due grandi italiani: Dante e Giacomini, che in udirla in me stesso ne esalto!

Ai numeri susseguenti aggiornò il terzo ed ultimo articolo sopra Giacomini e Bufalini, in cui sfiorando l'argomento di *ovologia* e di *embriologia* m'avaccorò fisiologicamente a dare il colpo di grazia al fisco *Ateo-chimismo*.

LUIGI PICO.

## EDUCAZIONE

Donne, da voi non poco  
La patria aspetta...  
LEOPARDI

V'ha pochi scritti riguardo l'educazione i quali eguagliino in merito l'opera, che noi ora raccomandiamo alle gentili frulane: *Educazione morale della Donna italiana* libri tre di Caterina Franceschi Ferrucci (\*). Solo una donna poteva dipingere con ischietti colori l'intensità dell'affetto di cui è santuario il cuor della madre. Solo ad una donna è dato narrare le sentite gioie e i dolori della vita domestica; le gioie proprie e i proprii dolori letterati umanitari e i poeti *sentimentali* che parlarono della donna in libri adorni di frasi rettoriche e di eleganze toscane affastellate con istudio palese, o in canzoni petrarchesco e ch'hanno assai di profano, non poterono degnamente dire di lei i nobili sacrificii e l'ufficio ch'ella esercitò ed eserciterà sempre nelle sociali riforme. E codesto avvenne, perchè solo l'affetto è giudice di se stesso, e perchè gli uomini a certe minute cose non badano e i romori della vita esterna distolgono il pensier loro da quelle miti virtù che sono alla specie umana beneficio continuo.

La Franceschi Ferrucci è donna ed è madre: ella non detta un libro per averne in premio una parola di lode dai giornali o il plauso vulgare: ella scrive quanto meditò nella mente, quanto osservò nella pratica, e lo scrive perchè torni utile alla succrescente generazione, su cui la donna avrà, speriamo, un'influenza benefica.

I tre libri della Franceschi Ferrucci sono un gioiello dello lettore italiane, ed ogni madre dovrebbe raccomandarne la lettura alle figliuole. ogni uomo che ha scelto la dolce compagna della sua vita, dovrebbe a lei offerirne una copia, dono gentile e più caro che le stremate donate del capo d'anno. Le nostre povere parole non potrebbero dire i pregi di quest'opera e il bene che riddondarebbe alla società se questi principj di educazione fossero sempre o dappertutto praticati. Poichè (sono parole dell'autrice) „ non è parte, o condizione alcuna del vivere umano, che non senta gli effetti di quella dolce e mansueta virtù, che la donna sortì nascendo. A lei il fanciullo dischiude il primo sorriso, e con le mite articolate parole a lei spiega i primi affetti, onde com-

(\*). Alcune copie di quest'opera, come pure il primo fascicolo dell'altra: *Educazione intellettuale della Donna Italiana* si vendono alla Libreria Vendrame.

mosso il suo cuore. In essa, come in realtà del fantastico, in forma dell'ideale, si affissa innamorata la mente dell'uomo, allorchè nel fervore degli anni ei sente vivamente la forza dell'amore e del bello. Anima e vite della famiglia, la donna fa regnare in essa a sua voglia il disordine o l'armonia. Come l'uomo potrà sostenere le fatiche de' gravi studii e dei penosi guadagni, e sopportare la guerra dell'ambizione, delle nimistà, dei timori e delle incerte speranze, se nelle provide cure e nel casto amor della moglie non trovasse aiuto e conforto? Quando il vecchio sente venir meno la vita, e disciogliersi ad uno ad uno i legami che lo stringevano alla società e al mondo esterno, non si reputa al tutto derelitto e infelice, finchè a lui rimane un sostegno nell'amorosa carità della donna. Così questa dopo essere stata la protettrice della infanzia dell'uomo, il desiderio, e direi quasi il culto della sua giovinezza, la compagna e il consiglio della sua matura virilità, è ancora la consolazione e l'aiuto suo nel caduco tempo della vecchiezza; onde, come affermai, in ogni parte della vita ella sparge e versa mille soavità e mille beni.

Non è certo da porre in dubbio che le buone madri faranno buoni figliuoli, e che buone saranno quelle famiglie, che da buone donne verranno governate. Da questo avrà principio il miglioramento della società intera, la quale essendo composta d'individui e di famiglie, non può essere cattiva, ove quelli e queste siano buone. Nè il mutamento de' costumi privati sarà senza benigno effetto sulla condizione delle pubbliche cose; chè l'uomo cresciuto alla scuola della virtù vuole in tutto e a ogni patto il bene: e solo dove gli animi sono avviliti e corrotti, è possibile il regno della violenza e dell'ingiustizia. Onde noi donne per mantenere la dignità nostra nel conveniente grado di onore, per dare prova di amare la patria, e per obbedire al volere della Provvidenza, usare dobbiamo ogni cura a bene educare i nostri figliuoli. Questo sia il fine dei nostri pensieri e dei nostri studii; questo per noi il primo dei desideri: questo il più caro d'ogni conforto in mezzo alle pene e alle traversie della vita. Consideriamo le nostre figlie siccome le institutrici e le guide da Dio assegnate alle future generazioni: facciamo loro comprendere l'eccellenza e la santità dell'ufficio imposto alla donna: e però spargiamo a larga mano in esse que' semi, che renderanno buoni frutti nell'avvenire, imitando in ciò il benefico operare della natura, la quale nel seno degli alti monti pone e alimenta le sorgenti delle acque, perchè poi queste scaturendo in fonti, o diramandosi in fiumi diffondano la fertilità e l'abbondanza nelle sottoposte campagne.

Quanta sublimità di pensiero in queste parole! Quale eleganza di stile! quanta erudizione nell'opera intera!

Nè gli studii della Franceschi Ferrucci diedero quest'unico frutto. Ella considerò pure la donna nella sua *Educazione intellettuale*, opera di cui si pubblicò un fascicolo, e la di cui continuazione è in corso di stampa. E in questa gli stessi principj, la stessa nobiltà di stile, lo stesso affetto.

Alle gentili donne friulane noi raccomandiamo dunque le opere e il nome della Franceschi Ferrucci, che la storia ricorderà insieme a quelli delle Saluzzo, delle Albrizzi, delle Michiel, delle Vordoni, delle Pepoli, delle Guacci, e della nostra Caterina Contessa Percoto.

Il secolo è ormai libero da certi pregiudizj, che noi ereditammo dagli avi. La donna, quest'angelo della vita, può tramutarsi in demone, se l'educazione e la religione non le apprendessero quali doveri le incombono, a quali sacrificj debba sottostare, quali diritti le appartengano. La donna,

come l'uomo, possiede un'anima perfettibile ed immortale: e perchè non le sarà lecito elevarsi talvolta alle sublimi astrazioni del vero e del bello? Alla donna le cure della casa, la prima educazione de' figliuoli, i fastidi dell'economia domestica: ma nell'adempiere a questi doveri quanto non le gioverebbe un po' di cultura intellettuale e morale! Noi perciò reputiamo opportunissimo il libro della Franceschi Ferrucci, non solo per le donne della classe più elevata della società, ma eziandio per ogni altra: poichè se tutte non posseggono l'ingegno dell'autrice del libro, se tutte (il che sarebbe danno immenso) non sono letterate, tutte però hanno nella società e nella famiglia un ministero importantissimo. Nei libri scritti da donne noi troviamo sempre più splendidi di verità le immagini, e più persuasivo l'affetto e più energica la parola. Una prova sieno i lavori letterari della Contessa Percoto, di cui fra breve, speriamo, i lettori dell'*Alchimista* potranno ammirare qualche produzione novella, e che per la ingenuità del racconto, per la purezza ed eleganza dello stile si meritano l'encomio sincero de' più grandi scrittori d'Italia.

G.

## GEOGRAFIA

### DELLA CARTA D'ITALIA DI CARLO CERRI

Nel Corriere Italiano dell'11 Marzo lessi il semplice *Annunzio di una novissima carta stradale e postale dell'Italia disegnata e pubblicata in 8 fogli nel corso dell'anno 1849 da Carlo Cerri*. E siccome questo importante lavoro, che pel soggetto e per l'artista si raccomanda al cuore d'ogni italiano zelante delle cose patrie, era da me conosciuto in modo speciale, così reputo non solo opportuno, ma anzi mio dovere di farne parola.

L'importanza, da me attribuita al lavoro del Cerri, parte dai seguenti riflessi.

Non scarseggia invero l'Italia di buone carte; ma queste o sono parziali, o di trar grande formato e dispendiose oltre i limiti economici della classe media. Per lo contrario le piccole carte presentano molte inesattezze, e sono quasi tutte litografate. Io sono amatore della buona litografia; ma desidero che non si frammischi col suo foscio tratteggio in oggetti geografici, i quali sino da' tempi remoti sono di esclusiva competenza dell'incisione. Non è forse cosa del tutto applicabile, ma pure mi piace ricordarvi con C. Dupin, che Anassimandro insegnava ai Greci come gli antichi popoli dell'Asia rappresentassero con carte impresse sopra il rame la figura e la distanza de' paesi, delle città e de' mari.

Una circostanza ancora sta contro le piccole carte geografiche, ed è, che ben molte (non tutte) in questi ultimi tempi furono raffazzonate alla sprovvista come gli epitalamj. L'importanza politica, che una provincia assumeva della sera alla mattina, spesso moveva gli speculatori a costruire in poche ore un *tableau* geografico, in cui la conformazione del paese in agitazione veniva tracciata in modo appena verisimile. Nel 1848 in città capitale, e presso accreditato negozio d'oggetti di belle arti, si vendeva a peso d'oro una carta del Regno Lombardo-Veneto, attribuita a Schmid, in cui molte città erano spavriate, e persino il nostro piccolo Osoppo, ramingo verso la Romagna, non aveva oramai di sé sulla ripa del Tagliamento.

Ora adunque possiamo ben ripetere che la carta d'Italia del Cerri è un importante lavoro.

essendo questa il risultato di lunghe veglie e di studii severi; essendo l'opera fatta e rifatta, e col' affannosa tenerezza d'un vero artista, e sotto la censura della lima più ostinata. Per un accidente ne sono informato più da vicino, che altri s'immagini. Non tardo quindi a darne un fedele ragguaglio a que' cortesi, che m'onorano della loro lettura.

La proiezione adottata dall'autore è quella di Flamsteed modificata da Bonne, che è appunto la più usitata per le carte geografiche di piccola scala.

Gran numero di materiali vi mise a profitto l'umile Cerri, che io ebbi la fortuna di sorprendere in Vienna quand'era ancora tutto ripiegato sugli schizzi. Qui appiedi ne darò un'idea. (\*)

Egli si è inoltre giovato dei dizionarij geografici, fisici, storici e statistici di recente pubblicati a Firenze ed a Torino da Repetti e da Casalis, come pure delle opere di Adriano Balbi, Canabich ed altri, nonchè dei più recenti itinerarij postali.

Credo che non sia mestieri di ulteriormente dimostrare che questa non è una carta impasticciata come un componimento d'occasione. Il suo formato poi a me non sembra nè troppo grande, nè piccolo, nè disdicevole all'uso che ne possono fare i privati. La carta del Regno Lombardo-Veneto pubblicata dallo Stato Maggiore Austriaco è p. e. di gran lunga superiore a questa, che abbraccia l'Italia tutta e molti paesi limitrofi. E mentre il solo Friuli della prima, messo in tela e ridotto in forma portatile, viene a costare dai 15 ai 20 fiorini, il prezzo invece della seconda si limita ad 8 fiorini e si ha anche la comodità di acquistarla in otto volte. La scala sta nel ragguaglio di 1 pollice per 12000 tese di Vienna, che equivale ad 1/864000 del naturale. Ogni foglio ha 14 pollici di lunghezza e 22 di larghezza. Delle utili tabelle statistiche vi s'incontrano negli spazi vuoti, ed è corredata da un succinto prospetto delle poste. Essa vanta un'esattezza scrupolosa nelle posizioni geografiche, una nitidezza e chiarezza squisita nell'incisione in rame. Le forme del terreno, le strade, la sfumatezza delle maremme, l'aggruppamento di parecchie migliaja di villaggi sopra angusto periferie, le coste marittime, l'intersecazione dei fiumi ed il tratteggio delle prominente, son cose tutte dal Cerri disegnate con rara precisione ed espressione: dimodochè nulla resta a desiderare in questa carta, che d'altronde pel suo titolo si presenta al pubblico assai modestamente.

Onore quindi al valente giovine lombardo che ne è l'autore!

R. PADERNI.

(\*) Fonti principali della Carta d'Italia del Cerri. 1) La carta generale degli Stati Sardi in Terraferma pubblicata in un foglio dal V. Corpo dello Stato Maggiore Piemontese nell'anno 1846; 2) la carta dell'Isola di Sardegna pub. in 2 f. da Alberto della Marmora l'anno 1838; 3) la carta geometrica della Toscana pub. in 4 f. a Firenze dal padre Inghirami l'anno 1830; 4) l'Atlante Geografico di circa 140 Tavole pub. in Firenze da Attilio Zuccagni-Orlandini negli anni 1835-1845; 5) la carta degli Stati meridionali Romani pub. in 6 f. da Antonio Litto; 6) la carta dell'Agro Romano pub. in un f. a Roma l'anno 1841; 7) la carta generale del Regno delle due Sicilie pub. in Napoli l'anno 1828. D'altri materiali si servi ancora il Cerri per la costruzione della sua carta, e per non tacervi nulla, vi dirò ch'egli mise a contributo anche la Carta generale del Regno Lombardo-Veneto pub. in 4 f. dall'Istituto Geografico Militare in Milano l'anno 1838, nonchè le carte topografiche dei Duca di Modena e di Parma negli anni 1828-1842 e quella generale idrografica del Mare Adriatico pubblicata dall'Istituto geografico suddetto; come pure le carte topografiche dell'Isola di Corsica pub. a Parigi dal deposito generale della guerra l'anno 1824 e finalmente quella idrografica del Mar Mediterraneo del Capitano Schmid.

## POT-POURRI

Nel sorriso degli uomini che sentono profondamente vedi sempre la lagrima che si cola, e che talvolta è pietà o sdegno di quegli infelici od egoisti che ridono da speriocanti o da laumati.

Un articolista nel 1847.

*Tempora mutantur, e co' tempi si mutano pure i costumi e le idee degli uomini.* Quante cose questa prima metà del secolo decimonono travolse ne' suoi vortici! E noi iavano per tornarle in vita domanderemmo Dio e l' diavolo. Nè quanto è negato all' uom dolce di sale, potrebb' ottenere un saccante, poichè il passato non riede più. L' umanità (ormai lo van cantarollando anche i monelli) si avvanza nella via delle riforme... e codesta via è piana e non più ingombra da sassolini, dacchè quasi tutti i governi europei hanno migliorato il proprio sistema stradale. L' umanità (ripetiamolo) illuminata dalla splendida luce del gaz, stipata nei vagoni di una strada di ferro va avanti, va avanti... e il progresso - idea la precede dando fiato alla tromba. Dopo un numero determinato di pause (le epoche della storia) si fermerà ella? Seguirà sempre la linea retta, la spirale o la curva? Oppure (bestemmia d' un retrogrado!) l' umanità s' aggira in un circolo vizioso?

Nò, l' umanità non s' aggira in un circolo vizioso. No; il progresso, laddove non è un' utopia, è una realtà. Ad ogni muover d' anca gl' increduli, ne posso enumerare i frutti. Ma che dis- s' io enumerare i frutti? I beneficj del progresso sono innumerabili. E a persuadersene basta leggere i resoconti delle accademie, i manuali di arti meccaniche, i dizionari delle invenzioni e scoperte.

Un giornale di medicina dava in questi ultimi giorni un nuovo metodo per applicar le mignatte ai corpi infermi, e subito la politica s' impadronì di cotale scoperta a beneficio dei corpi morali. E questo è un esempio tra i mille. La politica (anche non volendolo questa parola ci ricorre di frequente sulle labbra) perfino la politica apprese a governare le nazioni colle leggi medesime con cui la fisica regola il moto dei pendoli. Lord Palmerston e colleghi sono abili meccanici, lo stato è una grande macchina, gli scrittori ne sono gli ordigni... *item* i diplomati... e la rivoluzione in certi paesi fu un meccanismo.

Però, a parer di certuni, la politica è una scienza retrograda, com' anche è retrograda l' economia. Dopo tanto volger di secoli lo scopo per cui codeste scienze furono create, si circuisce ognindi più di calligino, e fugge alla vista de' politici e degli economisti e del volgo profano. Difatti gli uomini a' tempi antediluviani si reggevano con poche leggi e semplicissime: tuttavia il *cuique suum* era rispettato più che oggidì. Non si parlava di libertà di traffico o di dazj protettori, ma ciascuno essere sensitivo o ragionevole adempiva a' suoi pochi bisogni ed era contento: sebbene non potesse cuocero (felicità augurata a tutti i suoi sudditi dal buon Enrico di Francia) un pollo nella sua pignatta. Ormai i bisogni moltiplicati danno uggia eziandio ai filantropi che a mezza voce balbettano *pii desiderii* a miglinja. I *pii desiderii* sono o saranno sempre il termometro della miseria.

In barba al progresso io deggio dire egualmente che la morale ha scapitato assai. Nè voglio appicar sonagli al mio secolo; quello ch' io dico è la verità. Leggiamo le biografie de' fortunati che vissero nel secolo d' oro (cui non so perchè abbiasi dato un tal nome, mentre l' oro giaceva allora sepolto nell' imc viscere della terra) e cupiremo di leggieri come di buona hadia, noi siamo a debole capella. Difatti a quel tempo la buona *foede* regolava ogni fatto dell' umana attività: si

permutavano pecore e buoi a dentinaja, si cedeva perfino il diritto di primogenitura per un piatto di lenti (vedi la gola tra i sette peccati capitali di Eugenio Sue) senza bisogno dell' intervento d' avvocati, notaj e sensali, valentissimi per diritto consuetudinario a dare la berla a que' poverini ch' hanno il cervello sopra la berretta. Nel secolo d' oro gli uomini si reputavano galantuomini, ed oggidì appena appena vengono reputati tali dopo una *soleune professione di fede*. Bizzarrie del nostro tempo!

La morale della vita privata ha vestito, è vero, un abitino a bei colori: ma nella vita pubblica c' è il guajo. E un' apostrofe alla *quo usque tandem* qui farebbe all' uopo; ma lasciamola, perchè certe prediche annojano... anche in quaresima.

Però sono con voi, scrittori onesti, giornalisti dalla penna vergine di servo encomio e di codardo oltraggio. Il mondo è pieno del vostro nome, e voi siete venerati quali sacerdoti della fratellanza e della pace. Però, contraddizione deplorabile! dappertutto ove poneste il piede nel vostro terrestre pellegrinaggio v' accompagnarono la discordia o la guerra. Il congresso de' quaccheri inglesi o degli amici della pace sarà per i posteri, com' è per noi, un anacronismo.

Un' osservazioncella mi cadde giù dalla penna... servirà di commento al *tempora mutantur*. I sapienti d' una volta erano uomini modesti: eglino s' accontentavano di poco, e campavano alla buona bevendo l' acqua del rivo, cibandosi di latte e d' erbe, abitando umile casetta, ovvero incantucciandosi, come Diogene, in una botte. I discepoli da tutte le parti del mondo convenivano presso la casetta del filosofo o s' appressavano alla botte, ed ivi alle loro orecchie si aprivano gli oracoli della sapienza. Ma oggidì la sapienza non è più così stazionaria... è divenuta una locomotiva! I letterati si trasportano in un batter d' occhio da un polo all' altro, e dicono *omnia mea mecum porto*; accorrono in frotta ove s' ode un bolli bolli... ed ivi trovano già apprestato il palco per una commedia seribuffa. A proposito. Un foglio inglese pubblicò il concorso per un nuovo giornale *monstre* da pubblicarsi nella California sotto la protezione d' una società di negozianti americani. Il redattore principale dovrà conoscere ventiquattro tra lingue o dialetti o professare il creda politico-economico di Riccardo Cobden. Circa la sua nazionalità nulla è determinato: egli dovrà moderare tra que' valenti cosmopoliti l' *auri sacra fames*. Missione veramente umanitaria!

Le idee sono figlie e madri d' altre idee, e le parole servono mirabilmente ad associarle. La parola *nazionalità*, ch' ho pronunciato or ora, mi trasporta in un' epoca non molto lontana e pregena di dolorose memorie. Ma dimentichiamo il passato, ed interrogiamo piuttosto un valentuomo, il quale dice d' amare daddovero la propria nazione. Ditemi, valentuomo, che pensate voi della vostra patria? Regalare all' Italia il primato di cui in un eccesso di patriottismo le fu grazioso l' Abate Gioberti, non vi garba punto nè poco? E se la cosa è così io vi lodo, poichè difatti le ampollosità giobertiane tornarono funeste all' Italia, e chi ammira, come forse farete voi, il genio del signor Abate, non può seguire i voli della sua mente lirica in fatto di politica. Ma la è poi questa povera Italia tanto mendica? Abbisogn' ella di tante riforme? E dovrà cercarle sulle spiagge del Baltico o sulle rive della Newa? La boria nazionale è una sciocchezza tra gente povera e bisognosa, e fa ridere come certi vanti di nobiltà in famiglie cadute in basso stato. Ma anche cantare di continuo una geremiade sulle miserie nostre è una stucchevole dimostrazione di patriottismo! I riformatori (riformatori alla moderna) reputano l' impresa loro la più facile del mondo. Eglino sogliono spifferare precetti di economia so-

ziale, e parlano sempre di commercio e di moneta. O sofi dell' antichità, voi foste troppo teneri dell' *io*, voi che non ragionaste che di astrazioni e di morale! Il mondo sarà felice... quando l' economia avrà raggiunto il suo *non plus ultra*. Eppure (fatalità delle cose umane!) certi paesi economicamente prosperosi, si sono moralmente volti alla poggio. Non imputiamo ciò all' economia... ma lo diciamo perchè non si creda aver fatto tutto quando con minor fatica avrassi ottenuto maggior frutto, quando certuni (che in oggi lamentano la pubblica inopia) riempieranno il borsellino.

Ma al diavolo la morale, che a tutta forza vuole cacciarsi perfino in un *pot-pourri*. Eh! dirà taluno: rammenta la santa moralità de' tuoi nonni, tu che decanti la semplicità antica. In allora (epoca delle magnanime follie e de' generosi propositi) gli uomini erano fiori e poco affratellati fra loro... gli odj avevano la pretesa di durare eterni... si affilavano pugnali sulla pietra sepolcrale d' un padre ancor inuito o d' una giovinetta cara. Ed oggi? Oggi? Eh via! Sono gli uomini più miti, più cortesi, più filantropi. Un pover' uomo ha la disgrazia d' eccitare la suscettibilità d' un altr' uomo... di rado eccitabile. Ma il moto del sangue è rapido... l' ira è causata da un moto rapido del sangue... l' uomo onesto del secolo decimonono ripiglia la sua calma abituale e dice sorridente: *me ne dimenticherò per fino nell' intimo mio!* Grazie!

Il *pot-pourri* non va più in là. Il lettore avrà detto: ammena ch' io leggo. Fa pure, o lettore cortese, ma in allora codesto scrittorello non sarà più un *pot-pourri*.

Un povero zero.

## COSE PATRIE

### ODORICO DI PORDENONE

Odorico detto, dalla sua patria, di Pordenone, nacque verso l' anno 1286, da povera ma onorata famiglia; proveniente, come si crede, da un soldato ivi lasciato di presidio dal re Ottocaro di Boemia, quando prese quella terra al duca d' Austria. Mosso da zelo ardente entrò nell' ordine dei Francescani, e professò nel convento di questi in Udine. Innamoratosi della sublime carriera di quelli uomini, che traversano mezzo il mondo, non per libidine d' oro e di conquiste, ma per portare col vangelo la civilizzazione nei popoli, si consacrò alle missioni, e partì per l' Asia, teatro di quella a quei tempi, Giunto a Costantinopoli, passò il mar Nero, approdò a Trebisonda, avviandosi per la grande Armenia alla volta d' Ormus, ed imbarcossi in quel porto per le coste del Malabar dove soggiornò alcun tempo. Navigò poscia, a suo dire, per l' isola di Ceylari, visitò l' isole di Giava, Sumatra e Borneo, e si condusse sulle coste della China Meridionale; scorse quel vasto impero dal mezzodi al settentrione, fermandosi alcuni anni nella Capitale. Visitò poi le provincie di Kusan o Turchestan, il Tibet, e ritornò in Europa dopo 16 anni di assenza nel 1330. Allora si decise a portarsi in Avignone per implorare dal Papa nuovi soccorsi alle missioni. Ma questo disegno gli fu guasto da una malattia che lo colse in Pisa, e dalli affari della Chiesa allora imbrogliati per lo scisma di Pietro Combière, antipapa eletto da Lodovico di Baviera in occasione delle contese con Giovanni XXII. Quindi egli s' avviò verso il Friuli, e, giunto a Padova, per comando de' suoi superiori dettò la storia de' suoi viaggi a fra Guglielmo di Solagna. Riesce difficile seguirlo in questi: si perchè li dettò come se li rammentava senza ordine; si perchè alterò i nomi delle regioni vedute: tuttavia egli sparse dei lumi su quei paesi, a

quel tempo si poco conosciuti. Fu il primo che parlasse del Gran Lama, papa dell' Oriente. Diede una qualche idea dell' Impero Chineso, accennandone le città e le provincie. Descrisse i costumi del Malabar, le superstizioni Indiane, l' astenersi i maschi dal vino, l' aristocrazia delle caste Braminiche, le cerimonie pompose e sanguinarie, con cui s' immolavano volontarie, a centinaia, le vittime. Questo viaggio fu dal monaco intrapreso, circa 20 anni dopo il ritorno di Marco Polo in Europa, il di cui racconto pare che a lui non fosse sconosciuto. Finalmente quest' uomo, rotto da una vita intera di disagi o di fatiche, morì all' età di 46 anni, nel suo convento in Udine ove erasi ritirato ai 14 di Gennaio del 1331, sotto il patriarcato di Pagano della Torre. La chiesa pose Odorico fra i beati; la storia tra i più celebri viaggiatori, tra gli apostoli della civiltà.

M. di V.

**I ZOLFANELLI CHIMICI**  
SCHIZZETTO UMORISTICO  
ESTRATTO DAL MEMORIALE INEDITO  
DI SIR TOM D' OXFORD

Intanto che i miei Bracchi alchimizzano la Cabala, mi viene il ghignazzo di ginoculare coi zolfanelli.

Precipitoso Lord Spleen! Nella vostra diecimove Febbraile m' affibbiaste il titolo di retrogrado. Eh via, Spleen, non vi perigliate in ispropositi! Se non posso sgambellare si lesto da raggiungere i barbassori della moderna civiltà, la ragione si è ch' io mi muovo a schianco (perchè sono rachitico). Ma di verrà, e comprenderete che anche la mia sferica persona si rotola verso il Dio Progresso.

Voi, Spleen, partite dal nobuloso, mortifero, libidinoso Serio: io dal La-le-ra-la. Eppure da questi due poli contrari sbaccheremo noi forse allo stesso punto: e fors' anche voi creperete schiacciato dalla pesantezza delle vostre idee prima di toccare la nostra meta comune, mentre io, figura buffonesca e macilenta, con viso gioviale e senza tenermi i lobi pneumatici fornirò l' intrapreso cammino, qualora ne' miei Bracchi non s' ingeneri un' epidemia.

Ma per provarvi che sono progressista, vi darò un piccolo cenno sulle mie tenerezze pe' zolfanelli.

Fin dal primo momento che queste bestioline col' l' igneo loro capo invasero l' Europa, io corsi loro dietro come un caldo fautore. Quando andava alla birba sulla piazza d' Oxford, più volte lasciai piantato in cattedra il mio rubicondo professore di Retorica per diffilare colla plet e verso i c'errettoni spacciatori di zolfanelli, la cui eloquenza innata ben meglio mi piaceva l' intelletto. Quanti mazzi di que' meravigliosi fusticelli ne ho stropicciati per semplice trastullo!

La guerra dei zolfanelli coll' esca fu poi l' oggetto delle mie dotte considerazioni. I vecchi rimbambiti selamavano: esca, esca, esca et non plus ultra! E noi ragazzi insolenti: zolfanelli, zolfanelli e sempre zolfanelli! Ecco vi il secolo imberbe contro il canuto!

Ma i zolfanelli l' hanno vinta. Un solo di que' valorosi, quello che aveva maggior coraggio in corpo, bastò ad appiccare il fuoco a quasi tutta l' esca. Quella poca ch' ebbe la sorte di uno scempio, si è rifugiata entro le ospitali capanne della Corinzia, dove tuttodì viene conservata da que' buoni montanari, che lodevolmente seguono con costanza le pedate degli avi loro.

Ma questa è pura storia.

I zolfanelli però vantano anche le loro vicende private. Volete a mo' di saggio un paio d' aneddoti? Sono con voi.

Una sera a mezzanotte in punto certo studente d' Oxford si restituì alla propria abitazione. Entrato nella sua stanza, non vide splendere la solita luce. Per ben tre late chiamò il fratello minore, nè ottenne risposta. Si diede quindi a frugare colla mano nel letto; ma il minore fratello assolutamente non era. Allora attraversando le tenebre giunse a tentone sia presso l' armadio: su questo trovò una candella, un mazzo di zolfanelli ed un biglietto. L' a chiave e legge:

» Per paura di star solo mi sono recato a dormire  
» nella camera del vecchio Plunkett. T' avverto che  
» ho riposto il mazzo de' zolfanelli sull' armadio, e  
» così, leggendo queste righe, non li cercherai lungo  
» tempo all' oscuro. —

— Un ufficiale teneva un servo, che non sapeva comperare che zolfanelli pessimi. Stanco alline, il padrone ordinò a quel disgraziato di trovarne migliori sotto comminatoria di bastonate. Il servo fa la provvista in regola. Vien notte; l' ufficiale strofina un zolfanello e non s' accende; un secondo, neppure; un terzo, nemmeno. — Bestia! son questi i zolfanelli migliori de' quali l' incombenza? Signore! se lo giuro sull' onor mio che sono di perfetta qualità; li ho provati tutti, ed uno per uno faceva fuoco. —

Ora vedete, Spleen, che quelle piccote teste non avevano per anco compreso ogni logico rapporto dei zolfanelli progressisti. E che perciò? Vorreste metterle sotto la mannaia? Oibò! Il miglior partito è d' illuminarle a gaz.

Norimberga 27 Febbraile 18...

SIR TOM D' OXFORD.

L' Alchimista prega il cortese Sir Tom a porgere uno zolfanello al suo collaboratore affinché accenda il prediletto Cigarro.

**IL MIO CIGARRO**

**SCHIZZO IPOCONDRIACO**

Unico amico che mi resti in terra,  
Dove i maligni mi fan tanta guerra,  
Pera quel di che ti porrò in oblio,

Cigarro mio!

Io l' amo dell' amore di fratello,  
E sol da te mi staccherà loavello,  
U' tratto già m' avrian tetri pensieri,

Se tu non eri!

Tu che una melanconica allegria  
Spandevi sull' affranta anima mia,  
E in quegli istanti non pareami truce

Del Sol la luce.

E in quegli istanti mi pareva che un angue,  
Un tigre sempre cupido di sangue,  
Od altro di più abbiotto ch' io non nomo,

Non fosse l' uomo.

Oh! in que' momenti non m' increbbe tanto  
La mia perdita gioventù nel pianto,  
I cenci che avvolgean mie carni grame.

L' oblio, la fame.

E i cantici infanti, che il Signore  
M' aveva spirati nel fervente core,  
Credetti anco non doni dall' affanno...

Ma era un' inganno!

Una tua pia lusinga, o ben-amato,  
Che poi svania nell' aere sconcolato,  
Come il tuo caldo anelito che passa,

E orina non lascia.

Pietoso amico che mi resti in terra,  
Dove i maligni mi fan tanta guerra,  
Pera quel di che ti porrò in oblio

Cigarro mio!

La tua odorosa e tacita parola,  
Ch' io sol comprendo, oh! so essa mi consola,  
Allor che la gran Villa (1) del Carrara

N' anzi mi para!

Deh! tel ricordi tu, mio dolce amico,  
Quel bello e irrevocabil tempo antico,  
Quand' io vedevo traverso alle tue spire

Tanto avvenire!?

Mi sembrava la terra un paradiso,  
Un passegger ma angelico sorriso;  
Or m' è un deserto d' ogni luce muto

E l' uomo un bruto.

È vero che talor senza ricetto  
Il prato della valle erami letto,  
Pur data io non avrei la mia speranza

Per regal stanza.

Quand' io leggevo i pensamenti fieri,  
Soavi, e tutti eterni, d' Allighieri,  
O pur quei Tre (2) per cui l' Italia ancora

Tanto si onora;

Tu carezzavi colle tepid' ali  
Quelle rimpianti pagine immortali  
Quasi per senso reverente e pio,

Cigarro mio!

Ed ora, ahime! speranza e giovinezza  
Mi volsero le spalle, e il vil ne sprezza,  
Quas' io avessi lo stigma del delitto

Sul fronte scritta.

Ma che mi cale dei corderi miei,  
Se tu, compagno, non mi lasciavi  
Sin che non s' apra ad ospitar la fossa?

Le mie stanche ossa?

Sul mio destin non genero, cor mio,  
Ogni uomo è menzogner (3), ma giusto è Iddio,  
E sai che l' Epulon sul rogo eterno

Brucia d' inferno:

Ma Lazzaro è beato... sai che gloria,  
Dovizie e gaudii sono breve istoria;  
Che tutto è vano, tranne a chi ben vede,

Dolore e fede.

Unico amico che mi resti in terra,  
Dove i maligni mi fan tanta guerra,  
Sino a quel di non ti porrò in oblio,

Cigarro mio!

L. Pico.

(1) P. Jova. — (2) Rasori, Tomassini, Giacomini.  
(3) Omnis homo mendax. Psal.

**BIBLIOGRAFIA**

Guida storica dell' antica Aquileja compilata da Vincenzo Zandonati, Gorizia dalla Tipogr. Seitz 1850.

Frammezzo l' agitazione attuale degli animi per lo sì frequenti crisi politiche, incitamento a tante speranze e paure, v' hanno uomini che sanno distogliere lo sguardo dalla scena degli avvenimenti contemporanei e dedicarsi a' loro studii prediletti, solitari tra le commosse moltitudini, investigatori del passato mentre il presente tiene desta l' attenzione dei più. Fu appunto in questi tre ultimi anni che il signor Zandonati incominciò e compì la sua Guida storica, di cui ora noi annunziamo la pubblicazione; lavoro paziente, e che può tornare utile ai visitatori dell' antica Aquileja. Il compilatore della Guida storica dovette certo rovistare in molti archivi e scartabellare di molti volumi per dare, com' egli fa, in serie cronologica de' fatti che riguardano Aquileja romana e patriarcale, o che si legano alla storia del Friuli, della Repubblica Veneta e all' istoria generale europea. E difatti il Zandonati ne avvisa nella prefazione d' aver esaminato le opere del Candido, del Bertoli, del Muratori, dell' Ughelli, del Niccolini, dei Palladij, dei Lenti, del Madrisio, del Ferrari e di altri rinomati istoriografi. Ognuno può dunque farsi un' idea delle difficoltà che dovette affrontare il redattore di codesta Guida, poichè ne' scrittori citati si trovano non di rado notizie contraddittorie circa un avvenimento, ed è uopo molto criterio storico per discernere il maggior grado di veracità tra l' una e l' altra opinione. L' opera è divisa in dodici capi, e i due ultimi offrono un breve cenno circa i monumenti che tuttora rimangono dell' antica Aquileja. Il signor Zandonati (destinando questa sua Guida ai forestieri che visitano le rovine della città caudale di Roma e dipoi sede del secondo Pontefice della Cristianità) non dimenticò le raccolte di monete aquilejesi e anticaglie esistenti in Aquileja, Udine, Cividale, Gorizia e Trieste, e volle chiudere il libro con alcuni versi che in vista di que' luoghi ispirò a nobilissimi ingegni. Ma il signor Zandonati per modestia nulla dice della raccolta di monete ch' egli pure sta istituendo; noi però ci rallegriamo con lui di questa sua operosità, e lo assicuriamo, che gl' intelligenti gliene sapranno grado; tutti poi ammireranno in lui l' uomo che, sendo ricco ed istruito, vuole impiegare bene il suo tempo.

Nel secondo numero dell' Alchimista discorrendo i vantaggi di una pubblica Biblioteca nella nostra città accennammo all' esistenza Bartoliniana, indicando il miglior modo, col quale potrebbe essere riorganizzata.

Ora ci è grado l' annunziare d' esser stati preceduti nel generoso divisamento mercedè le cure e il patriottico zelo dell' egregio ab. Zucchiatti, il quale non risparmiò tempo o fatica perchè la si venisse mano mano corredando di nuovi scaffali e d' opere eccellentissime o la si attoggiasse, se mi è lecito il dirlo, un po' più alla moderna. Prestò inoltre l' opera sua ad assestare l' annesso gabinetto di Numismatica cosicchè, si crede, che tanto l' una come l' altra verranno riaperli subito dopo le Feste Pasquali. E. G.

**PREZZI MEDI**

della Piazza di Udine dal primo al 15 marzo 1850.

Frumento	l. 14. 19.
Riso	19. 00. per 100 libbre sottili
Granoturco	7. 76.
Avena	9. 73.
Segala	10. 05.
Spelta	18. 00.
Orzo pilato	17. 11.
„ da pillare	10. 37.
Saraceno	6. 34.
Sorgorosso	3. 77.
Miglio	11. 80.
Crusca	5. 75. per 100 libbre grosse
Fagioli	9. 79.
Pom di terra	10. 00. per 100 libbre grosse
Lupini	6. 03.
Vino	14. 00.
Acquavite	36. 00.
Aceto	14. 00.
Fieno Agostano	2. 75. per 100 libbre grosse
Paglia di Frumento	2. 09. „ „
„ Segala	2. 72. „ „
Oglio d' Oliva	94. 00. „ „